



Lettera alle famiglie che stanno valutando se aprirsi all'ospitalità

Carissimi, siamo una associazione di famiglie che praticano in diverse forme l'ospitalità. Abbiamo pensato di scrivervi una lettera, perché lo scopo della nostra associazione è accompagnare le famiglie che desiderano vivere un'esperienza di accoglienza. Insieme è più facile affrontare le difficoltà, che non mancano mai in un rapporto, ma soprattutto perché insieme è più facile richiamarsi al significato per cui si fa questo gesto.

È con questo desiderio di aiuto reciproco che abbiamo deciso di scrivere questa lettera. È una lettera semplice, scritta da famiglie che hanno fatto l'esperienza di accogliere persone adulte, in alcuni casi anche stranieri e profughi; sono famiglie che desiderano condividere le loro riflessioni, senza nessuna pretesa di insegnare o di fornire "istruzioni per l'uso". Semplicemente, una proposta per aprire un dialogo che speriamo possa essere utile.

Perché accogliamo?

Il punto da cui partire ci sembra debba essere una domanda sincera, a noi stessi, al nostro coniuge e alla nostra famiglia. Cosa ci ha fatto sorgere questa idea: "Possiamo aprire la nostra casa a uno che ne bisogno?". È importante interrogarsi su cosa ci muove, perché, di fronte alla situazione concreta e alle difficoltà che possono sorgere durante il cammino, sarà la chiarezza della motivazione a guidare la nostra scelta e a sostenere la nostra decisione.

Permettiamoci, con tutta libertà, di metterci reciprocamente in guardia dall'intraprendere questo cammino spinti da una motivazione debole; infatti, non è sufficiente un senso un po' moralistico del dovere o l'adesione un po' sentimentale all'indicazione che ci viene dal papa o dall'autorità: sono motivi che possono alimentare un inizio, ma che difficilmente reggono la prova della distanza.

Permettiamoci anche, senza che nessuno si offenda, di metterci reciprocamente in guardia dal rischio di compiere questo gesto per vanità, per dimostrare a noi stessi o agli altri quanto siamo bravi: questa motivazione farebbe sicuramente male sia a noi sia a chi accogliamo.

Cosa ci muove ad accogliere? È una domanda da farsi personalmente, ma da condividere presto con le altre persone con cui viviamo: nostro marito o nostra moglie, i figli, se sono presenti ma anche se sono già usciti di casa, e altre persone, ad esempio i nostri genitori se vivono in stretta relazione con noi. Anche se la decisione di accogliere una persona spetta sempre ai coniugi, che portano la responsabilità delle scelte familiari, essa non può non tenere conto delle posizioni degli altri, anche se due genitori possono decidere di non assecondare il parere negativo dei figli, perché convinti dell'importanza educativa della fatica che faranno loro affrontare.

A chi aprire la porta?

Il secondo passo, che è necessario compiere, è senza dubbio la sincera ricerca di una conoscenza, non superficiale ma diretta e approfondita, di chi sono, in generale, le persone adulte che hanno bisogno di una accoglienza in famiglia e, in particolare, di chi sono i profughi. Diversi sono gli strumenti con cui approfondire questa conoscenza: possiamo leggere, documentarci usando internet ma, oltre a questo, è indispensabile prendere una conoscenza diretta, magari opportunamente mediata da persone che sono abitualmente a stretto contatto con loro per lavoro o per l'azione di volontariato che compiono.

Un gesto semplice, ma molto efficace, può essere quello di dare l'elemosina a uno dei tanti che per strada ci tendono la mano, fermandosi a parlare con lui, o con lei, chiedendo com'è arrivato qua, qual è il suo bisogno e cosa spera e attende per il futuro; scopriremo che ciò di cui questi nostri fratelli hanno bisogno è



molto più che un letto e un piatto caldo. Hanno bisogno innanzitutto di relazioni buone, di poter conoscere e consolidare nel tempo un rapporto di amicizia che fornisca loro un primo punto solido, sul quale far poggiare l'inizio di un progetto per il loro futuro.

Scopriremo presto che noi abbiamo dei pregiudizi, cioè delle idee su di loro che non corrispondono alla realtà, ma scopriremo che anche loro hanno dei pregiudizi nei nostri confronti. Se a volte siamo tentati di chiedere conto, a ciascuno di loro, delle atrocità commesse dai terroristi, stiamo certi che loro avranno la tentazione di chiedere conto, a ciascuno di noi, del degrado morale dell'occidente e dell'immenso squilibrio tra la ricchezza dei nostri Paesi e la drammatica povertà dei loro. Superare la diffidenza reciproca, chiederà un cammino paziente da entrambe le parti.

Quali i suoi bisogni?

Le situazioni concrete potranno essere molto diverse, a seconda che si tratti di un giovane, oppure di una mamma con un bambino piccolo; in ogni caso ci sono delle esigenze comuni con le quali è bene fare da subito i conti, per dare concretezza alla nostra decisione.

La prima esigenza, l'abbiamo già accennato, è un rapporto di sincera apertura e fiducia; è possibile, infatti, che l'ospite s'immagini di entrare in casa in una posizione subordinata, come se fosse una persona di servizio. Se non è questo ciò che vogliamo, dobbiamo farlo capire con gesti concreti: il sorriso, la simpatia, il presentarlo come persone di riguardo a tutti quelli che incontriamo; in casa trattarlo alla pari, impedendo che assuma un atteggiamento di servizio o pazientemente aspettare che lo abbandoni. C'è un gesto che più di ogni altro sfida la nostra libertà e la loro: consegnare le chiavi di casa. È un gesto che può avere una motivazione pratica molto evidente, ma che ha un portato simbolico, per noi e per loro, grandissimo. Proprio per questo è importante parlarne, tra coniugi e in famiglia, ben prima di iniziare l'accoglienza.

La seconda esigenza è senza dubbio imparare la lingua, non solo quella parlata ma anche quello che possiamo definire "il linguaggio dei gesti". È probabile che chi arriva nella nostra casa abbia già cominciato a parlare l'italiano, ma in previsione di una sua piena integrazione è importante che lo sappia parlare bene, andando al di là delle frasi necessarie per le semplici incombenze materiali. Di fondamentale importanza sono, a questo proposito, i momenti del pranzo e della cena: è a tavola dove possono ascoltare il racconto delle nostre giornate, sentire esprimere i sentimenti, capire le dinamiche relazionali che caratterizzano il nostro vivere in società. È importante che a questi momenti sia riservato un tempo adeguato e che i nostri ospiti siano sollecitati a coinvolgersi, nel racconto delle loro giornate e nelle discussioni.

Le relazioni che si stabiliscono all'interno della famiglia non sono però sufficienti; di fondamentale importanza è poter inserire il nostro ospite in una rete di relazioni con persone della sua età e che condividono con lui interessi o problematiche: se ospitiamo una mamma con bambini, sarà importante che possa frequentare altre giovani mamme con bambini; se ospitiamo un giovane adulto, sarà indispensabile che possa entrare in una compagnia di amici, con i quali uscire alla sera, giocare a calcetto o andare in discoteca.

Tutto questo non elimina, però, la necessità di frequentare un corso di lingua italiana per stranieri, seguito, se possibile, da un corso che premetta di conseguire la licenza media inferiore, requisito a volte indispensabile per svolgere alcuni lavori.

Il passaggio decisivo di un processo d'integrazione e però trovare un lavoro, che riempi le giornate e che dia la possibilità di un'autonomia economica, almeno iniziale. È una sfida oggi molto difficile già per i nostri figli e che per un immigrato presenta maggiore difficoltà. Accompagnare un giovane a svolgere con



regolarità un lavoro è un percorso affascinante ma difficile, che richiede di incoraggiare, motivare, aiutare ad assumere uno sguardo realistico sulle proprie possibilità e su ciò che il mondo del lavoro offre: attività manuali, anche di qualità, sono spesso trascurati dagli italiani e possono costituire una buona occasione.

La nostra famiglia da sola non basta

Abbiamo solo accennato a questi tre bisogni essenziali (relazioni, lingua e lavoro), per metterci tutti di fronte a un'evidenza: la nostra famiglia, da sola, non basta! Se il desiderio che ci muove è davvero il bene dell'altro, dobbiamo con realismo ammettere che da soli non siamo in grado di dare risposta ai suoi bisogni essenziali. Per questo, il percorso di riflessione sulla nostra disponibilità ad accogliere deve diventare una richiesta ad altri, con i quali noi abbiamo solide relazioni, per sapere se sono disposti a vivere con noi qualche aspetto di quest'avventura.

I primi cui fare questa domanda sono senza dubbio le persone che ci stanno accompagnando in questa verifica e che stanno favorendo l'incontro tra la nostra famiglia e l'ospite: sarà importante mantenere una relazione viva, nella consapevolezza che non siamo controparti, ma alleati perché l'accoglienza porti concretamente frutti di bene per tutti. Solo il permanere e il consolidarsi di questa relazione consentiranno di affrontare, qualora ce ne fossero, momenti di difficoltà e di conflitto.

Importantissimo poi è il coinvolgimento della rete dei parenti e degli amici, ai quali è possibile chiedere un aiuto molto concreto, ad esempio nel sostenere economicamente i costi dell'accoglienza.

Quali sono le nostre risorse?

Quanto abbiamo detto finora, ci può aiutare a valutare in modo più realistico e concreto le risorse di cui disponiamo per affrontare quest'avventura.

Dobbiamo innanzitutto chiederci, con molta sincerità, quali sono le nostre personali risorse: il tempo che abbiamo a disposizione e le caratteristiche del nostro carattere. Un'avventura è qualcosa che non si sa come va a finire: come viviamo l'incertezza o la necessità del cambiamento che essa richiede? Nello stesso tempo, occorre che sappiamo dare il giusto valore alle esperienze che abbiamo maturato: se abbiamo educato dei figli, accompagnandoli alla vita adulta, possiamo confidare che sapremo farlo anche con un ragazzo o con una giovane mamma.

Dobbiamo chiederci, con sincerità, quali sono le risorse e i vincoli che derivano dalla nostra situazione familiare: la presenza di figli minorenni impone senza dubbio dei vincoli alle caratteristiche della persona che possiamo accogliere, così pure se ci sono persone anziane.

Dobbiamo anche considerare con realismo se le caratteristiche della nostra casa consentono uno spazio adeguato al bisogno delle persone che vorremmo ospitare.

L'altro: un bene per me

Siamo giunti all'ultima parte della nostra lettera, nella quale abbiamo cercato di ripeterci una serie di considerazioni da tenere sempre presenti, perché il nostro aprirci all'accoglienza sia un gesto consapevole e non superficiale.

Prima però di salutarci, sentiamo il bisogno di raccontarci la meraviglia e la gioia che l'ospitalità ha portato nelle nostre vite e in quelle delle nostre famiglie.



Famiglie per
l'Accoglienza

Seguendo il carisma di don Giussani, Famiglie per l'Accoglienza ci ha sempre richiamato al fatto che la nostra felicità passa attraverso le circostanze concrete nelle quali siamo chiamati a vivere: i grandi cambiamenti, che le migrazioni stanno portando nei nostri Paesi, sono una circostanza che ci è offerta per la nostra felicità, perché possiamo diventare più uomini veri, più consapevoli dell'essere tutti figli dello stesso Padre.

Ogni volta che qualcuno è entrato nelle nostre case, abbiamo sperimentato il dilatarsi del nostro orizzonte: popoli lontani, che ci erano indifferenti, sono divenuti familiari al punto che si corre a vedere la televisione se ascoltiamo una notizia che li riguarda; abbiamo imparato, noi ma soprattutto i nostri figli, a guardare il nostro stile di vita con gli occhi di chi viene da paesi molto poveri, dove magari abitano ancora i loro genitori e fratelli; abbiamo condiviso il desiderio di una vita buona e felice e la domanda a Dio perché accompagni i nostri passi, accorgendoci, con stupore e gratitudine, del grande dono della fede cristiana, che ci permette di dialogare con Dio, dandogli addirittura del "tu", cosa che scandalizza e affascina i nostri ospiti musulmani.



Traccia per una “lettera di benvenuto” a chi viene accolto

Questo testo vuole semplicemente essere un suggerimento e una traccia per chiarire, in maniera cordiale ma precisa, i termini dell'accoglienza in famiglia di un ospite.

Suggeriamo vivamente che il primo passo sia la richiesta all'aspirante ospite di chiarire con una lettera, non importa con quale stile sia scritta, cosa chiede alla famiglia che lo potrebbe ospitare. Può sembrare una banalità o addirittura una mancanza di riguardo, quasi a voler mettere a nudo il suo bisogno, quasi per umiliarlo. Non è così: è un passaggio educativo ineliminabile: spesso non sarà necessario, per chi nella vita ha già sperimentato il dolore e il bisogno; sarà invece utilissimo, addirittura indispensabile, per i giovani che, spesso, ritengono di essere a credito rispetto alla vita.

Un secondo nota bene: la lettera deve essere scritta di persona dall'aspirante ospite, non dall'amico che lo presenta o dai suoi genitori. La nostra richiesta deve essere chiara: “Scrivimi bene di cosa ritieni di avere bisogno, cosa chiedi a noi e cosa puoi metterci tu, per uscire dalla situazione di bisogno in cui ti trovi; scrivilo, poi ne parliamo insieme”.

Terzo nota bene: deve essere “scritta”, sia perché scripta manent sia perché scrivere richiede di pensare e pesare le parole molto più che parlare (o mandare un sms o un WhatsApp vocale).

Quando l'avrà scritta, sarà opportuno parlarne insieme con molta serietà: valutando insieme se quanto è scritto è vero; se è tutto o se manca qualcosa. Discutiamo con lui cosa possiamo dare e cosa invece non possiamo; discutiamo anche di cosa mette lui in gioco in quest'avventura. Soprattutto con i ragazzi, occorre essere molto seri ed esigenti: è forse la prima volta che devono fare una scelta veramente in prima persona e devono avere chiaro che sono loro i protagonisti e i responsabili di quest'avventura.

Sulla base della lettera di richiesta e della discussione, la famiglia ospitante può scrivere una “lettera di benvenuto” seguendo, se vuole, la seguente traccia, nella quale inserirà tutti gli aspetti importanti concordati nel dialogo con l'aspirante ospite.

Lettera di benvenuto

Caro Giovanni, benvenuto nella nostra famiglia!

Tu ci hai chiesto un aiuto per superare un momento particolare della tua vita: volentieri ti ospiteremo nella nostra famiglia. Il nostro è un gesto libero, gratuito e reciproco, tra persone adulte e responsabili.

È un gesto libero: nessuno ci obbliga a farlo ma ... [qui sarebbe bello dire in due parole semplici perché lo facciamo, visto che nessuno ci obbliga]. Proprio la libertà da cui nasce questo gesto implica che esso possa finire se, a nostro giudizio, non ci dovessero essere più le condizioni perché sia fruttuoso, per i nostri figli, per noi o per te. Siamo genitori e abbiamo il dovere primario di dare ai nostri figli, per quanto possiamo, sicurezza e una buona educazione. Siamo certi che accogliere te, anche se farà far loro fatica, li aiuterà a diventare grandi: però, se in qualche modo, la convivenza dovesse mettere a rischio la loro educazione, saremo costretti a chiederti di lasciare immediatamente la nostra casa.

Inoltre, la nostra casa è il “pezzetto di mondo” che noi, [nome del marito e della moglie] ci siamo ritagliati per vivere come piace a noi: sei libero di non condividere le nostre scelte, ma se vuoi vivere nella nostra casa ti chiediamo di rispettarle con precisione; in particolare, ti chiediamo di non invitare persone senza averne ottenuto prima il permesso da noi. Per fortuna il mondo è grande e ci sono tanti posti in cui si può vivere diversamente da qui.



È un gesto gratuito: come ci siamo detti, non chiediamo né a te, né ad altri per te, alcun compenso per la tua ospitalità. *[raccomandiamo tantissimo quest'aspetto: il pagamento, fosse anche un piccolo rimborso spese, può inserire nel rapporto un elemento di grave equivoco e può prestarsi, in caso di conflitto, ad antipatiche questioni]*. La nostra famiglia si regge sul reddito del nostro lavoro e non è facile, di questi tempi, far quadrare il bilancio: per questo ti chiediamo di essere molto attento ai consumi e ti chiediamo di provvedere da te alle spese che devi affrontare quando sei fuori di casa. Anche nel consumo di quanto è messo a disposizione di tutti in casa, ti chiediamo di adeguarti al nostro stile di comportamento, soprattutto per riguardo ai nostri figli, che vogliamo educare a uno stile di vita sobrio e attento ai bisogni degli altri. Se avrai modo di lavorare e di guadagnare, t'invitiamo a dare a qualcuno che ha più bisogno di te quanto ritieni di stare ricevendo: non sarà necessario che noi ne siamo messi a conoscenza; è una responsabilità tua verso te stesso. *[Ovviamente una famiglia può comportarsi in maniera diversa, ma invitiamo a riflettere su quanto sia fruttuosa per tutti questa libertà]*.

È un gesto reciproco: proprio perché ti accogliamo nella nostra famiglia, e non ti mettiamo semplicemente a disposizione uno spazio, ti chiediamo di partecipare ai momenti di vita insieme. In particolare, noi diamo una grande importanza al momento della cena, che facciamo insieme in buona compagnia, raccontandoci quanto ci è accaduto e aiutandoci a essere attenti a quanto avviene vicino a noi e nel mondo. Ti chiediamo di partecipare, di essere puntuale e di interagire (come facciamo noi, col telefono spento).

Tutti gli spazi comuni sono a disposizione tua come di tutti; siamo certi che avremo molte occasioni di passare insieme piacevolmente del tempo, facendo liberamente qualcosa insieme e siamo anche certi che qualche volta ci schiacceremo i piedi: in famiglia succede! Con grande libertà, ci diremo cosa non va e ci chiederemo, se necessario, reciprocamente scusa.

Proprio perché ci vogliamo aiutare, siamo abituati a salutarci quando si entra e quando si esce da casa. Non sei tenuto a dirci dove vai, se non lo ritieni opportuno, ma se non dovessi rientrare o anche se dovessi fare tardi, ti chiediamo di avvisarci, proprio come faremo con te se dovesse capitare a noi: è un rispetto per gli altri, che altrimenti aspettano inutilmente e rimangono in pensiero.

Ci hai detto che il tuo obiettivo è *[riprendere lo scopo che Giovanni vuole raggiungere chiedendoci l'ospitalità]*: per questo abbiamo concordato che è bene ... *[entrare nel dettaglio di quali azioni di Giovanni abbiamo concordato come necessarie per raggiungere l'obiettivo che lui si è posto e per cui ci ha chiesto l'aiuto]*. Abbiamo valutato che un tempo ragionevole per quest'obiettivo possa essere *[indicare un termine se concordato]*: fino allora potrai stare con noi, se non ci saranno motivi che consiglieranno noi o te ad interrompere la convivenza. *[oppure, con molta franchezza: è un tempo troppo lungo perché noi ci possiamo impegnare. Per questo ti abbiamo proposto, e tu lo hai accettato, di accompagnarti per una prima fase, fino a ...]*.

La permanenza nella nostra famiglia deve essere un aiuto per raggiungere quest'obiettivo e non deve diventare un motivo di distrazione o una via di fuga. Periodicamente, faremo il punto di quanto quest'obiettivo si stia avvicinando e se, anziché avvicinarsi, dovesse allontanarsi, valuteremo se è il caso di porre fine alla convivenza, in maniera anticipata rispetto alla scadenza che ci siamo dati.

Caro Giovanni, ti rinnoviamo il nostro benvenuto. Come segno che ormai sei dei nostri, ti diamo le chiavi di casa, un gesto piccolo ma molto concreto della fiducia che abbiamo in te: ora anche tu sei responsabile di questo luogo e delle persone che vi abitano. *[Anche su questo ci possono essere scelte diverse, da valutare bene anche sotto il profilo della banale praticità; non sottovalutiamo mai quanto importante sia un gesto di piena fiducia per fondare un rapporto di reciproca lealtà]*.



Famiglie per
l'Accoglienza

Per concludere

Quando una famiglia accoglie un bambino, una ragazza, un anziano o un adulto che ha difficoltà a vivere una vita completamente autonoma, non contribuisce ad aumentare l'offerta di servizi sociali ma contribuisce a ridurre la domanda di assistenza sociale.

È una distinzione fondamentale, anche se il "saldo" può sembrare lo stesso (ma non lo è).

Il punto di partenza è riconoscere il carattere originario della famiglia come comunità sociale che precede lo stato (la Costituzione "riconosce" la famiglia).

La famiglia è quindi una comunità naturale di carattere sociale che autoproduce beni e servizi a proprio vantaggio ma, facendo questo, produce e scambia "beni relazionali". Facendo questo, la famiglia produce capitale sociale, perché integra le persone in una rete relazionale carica di significato.

È questo capitale sociale che può ridurre il bisogno di assistenza, della persona singola ma anche della società.

Conseguenza: il rapporto con la famiglia disponibile all'accoglienza di una persona richiede un approccio profondamente diverso da quello adatto a relazionare i servizi con i prestatori di servizi educativi o assistenziali.

Milano, 12 novembre 2018